

Roberto Rezzo

NEW YORK Nel giorno di festa nazionale con cui l'America celebra il 76mo anniversario della nascita di Martin Luther King, i rappresentanti della comunità afro americana denunciano che guerra, povertà e ingiustizie sociali stanno mettendo a repentaglio le conquiste del movimento per i diritti civili. «Martin Luther King era un americano visionario e un leader impegnato che credeva profondamente nella libertà e nella dignità di ogni individuo - ha scandito il presidente George W. Bush, leggendo un discorso preparato durante la cerimonia tenutasi al John F. Kennedy Center for Performing Arts di Washington - La sua fede e il suo coraggio continuano a ispirare l'America e il mondo intero».

«È facile ammirare Martin Luther King. La sfida è seguire il suo esempio», ha replicato il reverendo Jessie Jackson, parlando nella chiesa battista di Dixon Grove a Jonesboro, alla periferia di Atlanta in Georgia. Jackson, fondatore della Rainbow/Push Coalition, si trovava sotto al balcone del motel di Memphis in Tennessee dove King fu ucciso il 14 aprile del 1968. «Si può essere fuori dalla schiavitù e dalla segregazione, avere il diritto di voto e morire di fame senza avere alcun accesso al capitale e all'industria - prosegue Jackson - L'eredità di Martin Luther King è continuare a lottare per i posti di lavoro, per la giustizia, per l'assistenza sanitaria, l'educazione. E per far finire la guerra». Un discorso che per molti aspetti ha ricordato quello celebre pronunciato da King nella cattedrale sul Riverside a New York contro la guerra in Vietnam.

E in Georgia, dall' stesso pulpito della Ebenezer Baptist Church da cui il marito predicò l'uguaglianza e la fine delle discriminazioni razziali, Coretta Scott King ha ricordato che il pensiero di Martin Luther King è attuale oggi come lo era negli anni '60: «Leggendo i suoi scritti sembra che guardasse proprio alla realtà di oggi. La non violenza è la strada giusta adesso, lo sarà fra 2mila anni, lo sarà fra 5mila anni. Se la filosofia di Martin fosse vissuta in Iraq, non avremmo Bin Laden».

Coretta Scott King è stata protagonista negli ultimi mesi della battaglia per consentire i matrimoni fra i

Il presidente degli Stati Uniti parla in occasione della festa nazionale dedicata al leader dei diritti civili: «Ha ispirato l'America e il mondo»

La moglie Coretta King: «La non violenza è la strada giusta, se la filosofia di Martin fosse vissuta in Iraq ora non avremmo Bin Laden»

L'ANNIVERSARIO

«Bush tradisce l'eredità di Luther King»

Nel giorno delle celebrazioni della nascita, Jessie Jackson denuncia guerra e ingiustizie



La famiglia di Martin Luther King in una immagine dei primi anni 60. In basso il reverendo Jessie Jackson

Aiuti ai Paesi poveri, Usa e Italia tra gli ultimi

NEW YORK Dieci anni di tempo per raddoppiare gli aiuti allo sviluppo, permettendo così a mezzo miliardo di persone di uscire dalla povertà, salvando 30 milioni di bambini e aiutando 250 milioni di abitanti della Terra a non soffrire la fame. L'invito ai Paesi ricchi arriva da un rapporto Onu in cui si evidenziano i ritardi con i quali i paesi ricchi si stanno muovendo per cercare di raggiungere il traguardo di destinare alla cooperazione allo sviluppo, entro il 2015, lo 0,7% del loro Pil. Nell'elenco, gli Usa sono il fanalino di coda tra i 22 paesi più industrializzati, con lo 0,15% del Pil, seguiti dall'Italia (0,17%) e dal Giappone (0,20%).



insediamento di Bush

I servizi Usa: Al Qaeda prepara un attacco con limousine-bomba

WASHINGTON Il terrore viaggia su un'auto blu. I servizi di sicurezza americani temono che Al Qaeda abbia un piano per infiltrare una limousine esplosiva nel corteo che giovedì accompagnerà il presidente George Bush alla Casa Bianca per l'inaugurazione del suo secondo mandato. Secondo «Time», gli agenti dei servizi segreti americani hanno sequestrato un documento di 39 pagine, intitolato «Bozza del progetto per la limousine con le bombole di gas». Il 5 gennaio una copia del documento è stata distribuita ai responsabili della sicurezza da adottare nel giorno dell'insediamento di Bush.

Secondo i servizi americani il manuale è stato scritto da Issa al Hindi, un terrorista di Al Qaeda catturato l'anno scorso in Gran Bre-

tagna. È una versione più elaborata della strategia usata nel 1998 a Dar Es Salaam, dove un camion imbottito di esplosivo venne lanciato contro l'ambasciata degli Stati Uniti, e nel 2002 per l'attentato a una sinagoga in Tunisia. Questa volta, invece di camion esplosivi, Al Qaeda raccomanda di usare le limousine, perché «possono confondersi con i cortei delle autorità, sono più facili da guidare dei camion ma possono trasportare più materiale di un'auto normale». Inoltre le limousine «possono entrare nei parcheggi sotterranei dove un camion non troverebbe posto, e hanno vetri tinteggiati che rendono invisibile dall'esterno un ordigno esplosivo improvvisato». Il piano di Al Qaeda prevede l'uso di tre limousine, ognu-

na equipaggiata con almeno 12 bombole di gas compresso, per creare «una esplosione più potente, saturando di gas uno spazio chiuso». Le bombole dovrebbero essere tinte di giallo come quelle usate per il trasporto di gas tossici, per «spargere caos e terrore all'arrivo delle squadre di emergenza».

Giovedì 20 gennaio centinaia di limousine circoleranno nel centro dei Washington per l'inaugurazione della presidenza di George Bush. Per il tragitto dal congresso alla Casa Bianca il presidente ha scelto una Cadillac blindata costruita appositamente per lui. Si tratta di una versione più lussuosa del nuovo modello che sarà messo in vendita nel 2006 e presentato in anteprima il mese prossimo al salone dell'auto di Chicago. L'abitacolo è una sorta di salotto dove possono sedere comodamente sei persone, con una scrivania estraibile incassata nel sedile posteriore.

Dopo la scoperta del documento di Al Qaeda agenti del ministero della sicurezza interna hanno preso contatto con tutte le società di autonoleggio della capitale e raccomandato

di controllare accuratamente i documenti di chi cercasse di prendere in affitto limousine senza autista. Barriere di cemento sono state erette lungo il percorso del corteo presidenziale.

Michael Mason, direttore dell'ufficio di Washington dell'Fbi, ha sguinzagliato centinaia di agenti per la città. «Non riveliamo le misure di sicurezza - afferma - per non mettere i terroristi sull'avviso. La grande maggioranza dei nostri agenti sarà invisibile al pubblico, ma avremo occhi e orecchie in molti posti». Circa seimila poliziotti e soldati in divisa prenderanno posizione lungo il percorso di Bush. Vedette della marina militare incroceranno sul fiume Potomac e cacciabombardieri pattuglieranno il cielo. L'intero apparato costerà da 12 a 16 milioni di dollari. Nonostante le proteste del sindaco la Casa Bianca ha scaricato il costo sul comune di Washington, che ha ottenuto un contributo federale di 600 milioni di dollari l'anno per la sicurezza del governo e del Congresso.

b.m.

Desaparecidos cileni suicida ex militare

SANTIAGO Si è ucciso ieri un ufficiale in congedo dell'esercito cileno accusato dell'omicidio di sei esponenti del Partito Comunista, scomparsi dopo essere stati arrestati dai militari nel 1976. Il suicida, German Barriga Munoz, era sotto inchiesta per violazioni dei diritti umani, perpetrate durante la dittatura militare degli anni 1973-1990. L'inchiesta contro di lui era condotta dal giudice Juan Guzman Tapia, che ha già rinviato a giudizio l'ex dittatore Augusto Pinochet. Secondo la ricostruzione della polizia, Barriga Munoz è entrato in un grattacielo di Las Condes, in un quartiere benestante di Santiago, e una volta arrivato al 18mo piano, è gettato nel vuoto, fino a schiantarsi sul selciato in strada.

la morte del leader che si schierò con il popolo della Tiananmen

Zhao, una coerenza scomoda per il potere

Gabriel Bertinetto

«Ora finalmente è libero», ha detto sua figlia Wang Yannan poche ore dopo la morte di Zhao Ziyang, l'unico fra i massimi dirigenti del partito comunista cinese che nel 1989 ebbe il coraggio di schierarsi apertamente con i giovani di piazza Tian'anmen. Zhao è spirato all'età di 85 anni nella casa in cui era confinato agli arresti domiciliari da quindici anni, dal giorno in cui la scelta per la democrazia gli era costata insieme la libertà e la rimozione dalla carica di segretario generale del Pcc. Un sepolto vivo, che nessuno poteva avvicinare, tranne i familiari e qualche amico intimo, e che nelle rare occasioni in cui otteneva il permesso di uscire, si muoveva sotto nutrita scorta e l'assillante controllo di uno stuolo di poliziotti.

Una serie di attacchi cardiaci lo hanno portato al coma ed alla morte nella notte fra domenica e ieri. Annunciatone la scomparsa, le au-

torità si sono limitate davvero al minimo indispensabile: una stringata dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale Xin Hua, che né la radio né la televisione di Stato hanno ripreso. In altre parole, la fine del povero Zhao è stata comunicata ai comunicatori con l'obbligo che costoro non la comunicassero.

Lo temevano da vivo, lo temono da morto. I leader cinesi sanno quanto sia diffuso, anche se poco organizzato, il malcontento di gruppi sociali lasciati ai margini o addirittura pe-

Radio e tv cinesi ignorano la fine dell'ex-segretario comunista che dal 1989 era agli arresti domiciliari

nalizzati dall'impetuoso sviluppo economico degli ultimi anni. E hanno paura che un evento di così grande rilievo nazionale, come la morte di colui che incoraggiò le riforme politiche da loro negate, possa catalizzare i germi sparsi di quella protesta latente. Perciò tengono nascosta la notizia ai connazionali, e riservano rigorosamente a se stessi la gestione dei funerali. Frank Lu, un dissidente che vive a Hong Kong, ha saputo da due membri della famiglia Zhao che tutto, «dalla cremazione ad un'eventuale cerimonia commemorativa è strettamente nelle mani dei dirigenti del partito a Pechino».

Nella Cina che coniuga un capitalismo dinamico quanto sregolato con la persistente concentrazione monopolistica del potere, l'informazione e la libera circolazione delle idee sono percepiti come un virus che potrebbe infettare i delicati equilibri del sistema. L'esperienza insegna ai capi del regime quanto sia stato potenzialmente destabilizzante in passato il vuoto politico originato



dal decesso di un membro importante della loro cerchia. Un momento in cui la fazione legata allo scomparso trovava la forza di aggregarsi e mobilitarsi. Accadde nel 1976 con le grandi manifestazioni dei seguaci di

Zhou Enlai in occasione dei suoi funerali. E accadde nuovamente nell'aprile 1989, quando la morte del riformatore Hu Yaobang scatenò il movimento di protesta sulla Tian'anmen poi soffocato dai carriarmati di Deng Xiaoping il 4 giugno successivo.

La logica vorrebbe che Hu Jintao e compagni non possano aspettarsi che la storia si ripeta in circostanze tanto mutate. Oggi infatti non esiste in seno al Pcc una corrente che si ispiri al pensiero ed alla figura guida di un personaggio che da quindici anni era tagliato fuori dalla vita pubblica. E allora la spiegazione di una cautela tanto blindata risiede forse nella forza morale che temono possa sprigionarsi dall'improvviso riaffiorare di un uomo integro, coerente, appassionato alla ribalta di una scena pubblica deturpata dall'affarismo, dalla corruzione, dalla ipocrita affermazione di valori contraddetti dalla prassi politica e istituzionale.

Perché Zhao è rimasto sempre

fedele a se stesso ed all'immagine che il mondo ne ha conservato, quando pochi giorni prima della strage si recò fra i giovani dimostranti pregandoli con le lacrime agli occhi di desistere. Tentando di convincerli che la loro e sua battaglia era perduta. Poiché lui sapeva perfettamente che Deng aveva già dato via libera ai militari.

Durante la sua prigionia casalinga gli hanno più volte chiesto di rettificare il giudizio sulla primavera di Pechino del 1989. Zhao si è sempre

La figlia Yannan: finalmente è libero Il governo avoca a sé l'organizzazione dei funerali

rifiutato. Non si è piegato al rito dell'autocritica. Alla fine ha vinto lui, se si può considerare un segno di rispetto verso la sua indomita onestà ideale la visita che in punto di morte gli ha reso il vicepresidente della Repubblica popolare Zeng Qinghong, e se ha un significato che nel comunicato dell'agenzia Xinhua lo abbiano gratificato dell'appellativo di «compagno». Non un traditore, non il responsabile della spaccatura in seno al partito che gli era stata più volte rimproverata. Anche se da qui alla piena riabilitazione sua e del movimento soffocato nel sangue da Deng Xiaoping passerà ancora del tempo. Ding Zilin, che perse un figlio in quei tragici avvenimenti, e oggi guida le «Madri di Tian'anmen», rimane scettica. Se il governo avesse avuto intenzione di rivedere il giudizio su quei fatti, afferma, «lo avrebbe fatto quando Zhao era ancora in vita. Noi comunque non ci daremo mai per vinte e la protesta continuerà anche con le prossime generazioni».